

cose fanesi e, soprattutto, il raffronto con altre opere lasciate dal pittore a Loreto, ad Orvieto, a Roma. "L'artista elabora e porta alla più equilibrata perfezione – dice l'Arcangeli – il tema del santo eremita immerso nel paesaggio", definizione che parrebbe conosciuta proprio per il nostro dipinto, dove si raffigura il Santo orante in una grotta del Monte della Verna, dal cui antro lo sguardo si perde nella bella valle ricca di rimandi a chiese e campanili aretini.

Degni di nota sono anche gli arredi, i para-



menti, il coretto dei confratelli, conservati, unitamente a stampe e ad altri dipinti, nei locali adiacenti alla chiesa. Altrettanto meritevole di menzione è la piccola biblioteca, nella quale tuttavia numerose sono le opere pregevoli conservate.

Guido Ugolini



Le chiese ritrovate

Fano, Santa Maria del Suffragio

Fano
Santa Maria del Suffragio

Notizie

Poche e spesso incerte le notizie sulla chiesa di Santa Maria del Suffragio, così chiamata dal 1618, quando vi fu istituita l'omonima Confraternita che ancora oggi qui ha sede.

Eretta 'in solo lateranensi', come dichiara il rilievo lapideo con chiavi e ombrellino della facciata, probabilmente dopo la metà del secolo XV - il verticalismo dell'architettura denuncia il persistere di simpatie tardo-gotiche -, la chiesa, dice il Vargas che di essa ha raccolto in un opuscolo le poche notizie archivistiche, si chiamò prima "della SS. Trinità, quando la ebbero le monache dell'Ordine di S. Agostino", alle quali fu affidata nel 1513, poi "del Crocifisso", per il trecentesco affresco absidale "che ab antiquo esiste e tuttora si venera", ma che non autorizza ad ipotizzare per la chiesa più antiche origini perché, dice sempre il Vargas, l'opera sarabbe stata qui trasferita nel 1591 da una vicina chie-



Facciata della Chiesa di S. Maria del Suffragio

In copertina:
Giacinto Geminiani, Cristo risorto, sec. XVII



Interno

sa (S. Orsolina?) non più esistente. Quel ch'è certo è che l'affresco passa un brutto momento non alla fine del '500, ma alla fine del '400, quando tutta la parte superiore (volto e braccia del Cristo, con esclusione delle mani, e parte superiore della croce) per cause ignote va perduta e viene ridipinta ex novo. Viene allora logico pensare che il danno subito dall'affresco sia stato causato proprio dalle operazioni di taglio del muro – così si operava allora – e dal suo relativo trasferimento, operazioni che l'evidenza dei rifacimenti induce a collocare alla fine del '400 e non del '500 (1591). Se così è la chiesa, diventata da subito (ab antiquo) sede dell'affresco, sarebbe stata dapprima, e logicamente, la Chiesa del Crocifisso, poi, dal 1513, della SS.ma Trinità e infine, dal 1618, di S.ta Maria del Suffragio o semplicemente del Suffragio.

Nel 1710, quando viene chiamato lo scultore Giuseppe Mazza a realizzare la grande *Gloria* dell'abside, la chiesa ha, oltre all'altar maggiore, altri quattro altari, due addossati alla parete sinistra, e due nelle cappelle del lato destro. Il lavoro del Mazza, eseguito in meno di sei mesi, comportò un ulteriore spostamento dell'affresco, che dalla posizione bassa già occupata – il deterioramento della pellicola cromatica nella zona inferiore dice chiaramente che essa si trovava ad altezza di mano – fu sollevato all'altezza attuale, “coll'essersi prima bene incassato il muro senza che il dipinto ne soffrisse alcun gua-
sto”, riferisce soddisfatto il Vargas.

Nel 1807 la Confraternita dotò la chiesa di un organo, opera di Sebastiano Vici di Montecarotto (AN), e lo collocò nell'orchestra ch'era sopra l'ingresso.

I bombardamenti dell'ultima guerra distrussero facciata e orchestra, ma l'or-



Giuseppe Mazza, *Gloria* (stucco), 1710

gano si salvò, perché già ceduto alla parrocchiale della vicina borgata di Caminate dove tuttora si trova.

E' merito della Confraternita del Suffragio aver saputo promuovere il recupero di una chiesa che pareva ormai destinata all'abbandono. E' invece alla sensibilità della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano che va riconosciuto il merito d'essersi fatta carico di un restauro tanto impegnativo ed oneroso quanto importante. Oggi nella chiesa e nei locali ad essa adiacenti sono tornati a fiorire un complesso corale gregoriano, una scuola di musica, una banda e manifestazioni varie (di particolare significato e interesse quella del Venerdì Santo) che sono tra gli impegni istituzionali della Confraternita.

Opere

Restaurato nel 1998, l'affresco della *Crocifissione*, sulle cui travagliate vicende s'è già detto, è stato oggetto di recenti studi che hanno messo in evidenza come la rigidità delle forme, la durezza dei profili, l'ingenuità dell'unico modello usato per gli angeli, ma anche la innegabile interiore drammaticità dei personaggi ben s'accordino con la personalità di un esordiente pittore locale, formatosi vicino ai grandi riminesi (Pietro da Rimini in particolare) e noto come il Maestro dell'Incoronazione di Urbino. La testa e le braccia del Cristo, nonché l'asse superiore della croce, perduti, s'è pure detto, sono stati ridipinti alla fine del '400 da un pittore (Francesco Battaini?) vicino ai modi di Giovanni Santi.

La *Gloria* in stucco, con cui nel 1710 si è data sistemazione alla parete di fondo del presbiterio, è opera dello scultore Giuseppe Mazza (Bologna, 1653-1741). L'opera, grandiosa per dimensioni e suggestione scenografica, mostra l'Eterno Padre in gloria, giganteggiante in uno squarcio di nubi, benedicente e paternamente



poggiato sul globo terrestre.

Esaltata dalla luce naturale di due finestre laterali nascoste all'osservatore, la figura sortisce risultati di straordinaria evidenza plastica.

Sopra l'Eterno sta la simbolica colomba dello Spirito Santo.

La sopraelevazione dell'affresco ha raccordato quest'ultimo al grande stucco e l'intera parete è così diventata un trionfale inno alla Trinità. I due angeli in basso, controllati e composti – quello di sinistra reggeva un pane, quello di destra un calice –, sono i silenziosi tes-

timoni di un'Eucaristia che, grazie al sacrificio della croce, è perenne presenza di Dio fra gli uomini.

Alla parete sinistra erano addossati gli altari di S. Ignazio e della Madonna. Oggi restano solo i dossali, ligneo il primo e lapideo il secondo, e i relativi dipinti. La tela con *S. Ignazio di Loyola* è del fanese Bartolomeo Giangolini (prima metà del sec. XVII) che fu allievo di L. Carracci. Noto l'episodio: a S. Ignazio, fermatosi a pregare in una cappella mentre gli amici con cui è in viaggio sono già sulla strada per Roma, appare Cristo portacroce. E' la visione che suggerirà al Santo di intitolare a Gesù il suo ordine, i Gesuiti. Sopra il dossale a colonnine corinzie e frontone spezzato, è collocato lo stemma dell'ordine gesuitico (IHS = iniziali greche del nome di Gesù entro ovale raggiate), stemma che S. Ignazio adottò, con la lieve modifica dell'ovale raggiate anziché del tondo, dal *signum Christi* di S. Bernardino da Siena.

Ben articolato è il messaggio affidato al



secondo altare, dove rilievi e dipinto vivono in perfetta simbiosi. L'*Annunciazione* nei basamenti delle colonne, la tela con *Vergine e Bambino in trono e le sante martiri Giustina da Padova ed Orsola*, ed infine la cimasa con la *Vanitas* (un putto che si diverte a far bolle di sapone seduto sopra un teschio) sono i passaggi di un discorso mirato, che invita a non ricercare onori e glorie terreni, effimeri e di breve durata, ma a spendere la propria vita per Cristo, come ha fatto la Vergine alla chiamata dell'angelo e come hanno fatto le Sante proposte ad esempio, perché l'umana esistenza altro non è che una bolla di sapone. Un programma di vita da attuarsi alla luce di un perenne “memento mori”, monito, si direbbe, per giovani novizie ed educande, stanti gli esempi femminili proposti dal dipinto. Benché non firmata né documentata, la tela può essere assegnata per via stilistica al pittore

romagnolo Silvio Ariani (Montefiore Conca, sec. XVI-XVII), molto attivo nei primi decenni del '600 tra Romagna e Marche.

Sul lato destro della chiesa vi sono le cappelle della Resurrezione e di S. Francesco. La prima, ricca di stucchi con simboli della Passione e raffigurazioni allegoriche di Virtù, era adorna della bella tela con il *Cristo risorto* che, appeso alla parete fra le due cappelle, attende di tornare nella sua sede originaria. E' un'ottima opera del pittore pistoiese Giacinto Geminiani (sec. XVII), il cui classico linguaggio chiaramente rinvia ai suoi modelli preferiti: Raffaello, Guercino, il Sassoferrato, i Carracci.

Nella cappella di S. Francesco, sopra l'altare, era esposto un *S. Francesco orante*, opera di Gerolamo Muziano (Brescia, 1528-Roma, 1592) che oggi è custodita nella adiacente sacrestia dove può essere visitata a richiesta. La tela non è firmata né è certificata in alcun modo come opera del Muziano, ma ad assegnarla all'artista bresciano sono stati da sempre gli scrittori di

Gerolamo Muziano, *S. Francesco orante*, sec. XVII

Silvio Ariani, *Vergine con Bambino, S. Giustina e S. Orsola*, sec. XVII